

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Domenica 11 novembre una nuova grande diffusione**

A conclusione dei dieci giornate della campagna di tesseraimento domenica prossima è previsto un nuovo grande momento di mobilitazione attorno all'«Unità» con una nuova diffusione straordinaria. Dopo il risultato conseguito con la straordinaria di ottobre, è necessario che tutte le nostre organizzazioni di Partito si impegnino per conseguire obiettivi ancora più alti. Le Federazioni e le Sezioni sono invitate a fare pervenire al più presto le prenotazioni presso gli uffici dell'«Unità» di Roma e Milano. L'Associazione nazionale e Amici dell'«Unità» invita i compagni ad approfittare di questa grande mobilitazione di massa per lanciare la nuova campagna abbonamenti!

*Intesa per sviluppare i rapporti italo-cinesi*

## Pertini e Hua: cooperiamo

### Incontro tra il premier e Berlinguer

Il presidente italiano invitato a Pechino - Oggi, dopo un altro colloquio con Cossiga, la conclusione della visita - ieri una fitta serie di contatti con ministri e dirigenti industriali e di banche



ROMA - La stretta di mano fra Pertini e Hua Guofeng

ROMA Il primo ministro cinese Hua Guofeng ha rivolto ieri al presidente della repubblica Pertini, a nome del presidente dell'assemblea nazionale del popolo Yeh Jianying, che ha funzioni di capo dello Stato, l'invito a visitare la Cina. È stata questa la prima cosa che Hua Guofeng ha detto ieri a Pertini, alle prime battute del dialogo svoltosi al Quirinale, che doveva durare un'ora circa, prima del pranzo ufficiale offerto dal presidente italiano. L'incontro non è stato di circostanza perché, esaurite presto le battute d'obbligo e di circostanza, sono state fatte alcune affermazioni che hanno un loro peso. Anzitutto, sui rapporti bilaterali tra i due paesi, Hua ha detto a Pertini che le relazioni politiche, culturali, economiche e tecnologiche sono «soddisfacenti», ma che i cinesi non se ne accontentano. Vogliono svilupparle ulteriormente. Il concetto è stato subito ribadito dal vice primo ministro incaricato della pianificazione, Yu Qiuli, il quale è inter-

venuto per raccontare della visita effettuata domenica a Torino, alla Fiat. Ha sottolineato che le relazioni commerciali tra i due paesi non sono sviluppate a sufficienza, che l'Italia è ancora agli ultimi posti nel volume degli scambi con la Cina, e che questa situazione deve essere corretta. Poi il discorso è stato ripreso dal primo ministro, il quale ha detto che l'Italia può essere di grande aiuto alla Cina nella sua battaglia per le «quattro modernizzazioni», che riguardano l'agricoltura, l'industria, la difesa e la scienza, che si vuole portare a livelli che siano alla pari con quelli degli altri paesi entro la fine del secolo. Ma, ha aggiunto con una sottolineatura importante, «pensiamo che questi rapporti tra i due paesi non riguardino solo gli anni ottanta e gli anni novanta, ma che vadano guardati con lungimiranza, perché non c'è contrasto di interessi tra i due paesi, ma c'è anzi una coincidenza fondamentale. Il mio augurio è di disporre di un futuro pacifico, che ci consenta di costruire il paese con il concorso dell'Italia e dell'Europa». Le virgolette sono nostre, e la citazione è fatta attraverso le parole del portavoce del Quirinale, ma il senso del discorso fatto da Hua è questo. Ha aggiunto che la potenza e la prosperità dell'Europa e dell'Italia sono una base importante per lo sviluppo della pace nel mondo. Ha rilevato che l'Italia è un paese industriale avanzato, mentre la Cina, che è un paese in via di sviluppo, è però ricca di materie prime. Esistono quindi prospettive molto ampie di collaborazione. Le potenzialità non sfruttate, ha detto, sono «enormi». Non è probabilmente un caso che, nel pomeriggio, Hua Guofeng abbia dedicato una buona parte del tempo di dimora prima del ricevimento, che egli avrebbe offerto all'ambasciata del suo paese (a cui ha partecipato anche il compagno Enrico Berlinguer, che ha avuto con il primo ministro cinese una serie di conversazioni) a una serie di incontri in cui le questioni dell'economia sono state in primo piano. Subito dopo avere ricevuto il segretario di stato agli esteri della Repubblica di San Marino, Reffi, ha infatti ricevuto al Grand Hotel dove risiede i ministri «tecnici»: Stammati per il commercio estero, Bisaglia per l'industria, Lombardini per le partecipazioni statali e insieme al sottosegretario al commercio estero Fracanzani. E poi seguito un incontro allargato al presidente dell'IRI Sette, al direttore per l'estero dell'ENI Sarchi, all'amministratore delegato dell'Alitalia Bernabei, al presidente della Montedison Medici, al presidente della Fincantieri Basilio, al presidente dell'EFIM Fiaccavento, all'amministratore delegato della Fiat Tufarelli, al presidente della Finsider Cappanna, al presidente del Credito Italiano Boyer, al presidente della Banca nazionale del Lavoro Nesi, e a quello della Banca Commerciale del Monte. Tutti organismi, va rilevato, che sono in qualche modo interessati sia ai contratti in corso che ai nuovi progetti in discussione che ai modi del loro finanziamento. Un primo concreto risultato: l'ENI è ora autorizzata a partecipare alla costruzione europea e come la tragica esperienza fatta con le due guerre mondiali di questo secolo consiglia una politica di pace. Hua a questo punto è entrato nel terreno più specificamente politico, riferendo a Pertini dei suoi incontri con Cossiga e con gli altri capi di governo da lui in-

tende alla concentrazione: tra editoria, mass media (mezzi di comunicazione di massa), spettacolo, discografia, pubblicità, ecc. Vi è sempre stato, evidentemente, un legame tra le forze economiche e gli strumenti di informazione. Ma si può dire che oggi questo legame è diventato più organico, non si tratta più di elementi giustapposti, ma di un intreccio integrato. Con tutte le conseguenze politiche del caso. C'è il rischio di spaventarsi, di darsi per persi; e qualcuno, forse, si è già inchinato al Mostro. È il pericolo, onnipotente, di demagogizzare la tecnologia, di giudicare inesorabilmente, di ondeggiare abusivamente nelle nostre menti e nei nostri occhi per comunicarci cose inutili o fuorvianti o peggio. Saremo sommersi, la nostra intimità inesorabile.

Luca Pavolini  
(Segue in penultima)

*Continua l'occupazione dell'ambasciata USA*



NEW YORK - Una quarantina di studenti iraniani ha appeso sulla statua della libertà - dove si sono poi incatenati - uno striscione con la scritta: «Lo scia deve essere processato»

## Aspra tensione fra Teheran e Washington

Lo scia non sarà consegnato a Khomeini - Minacciato un blocco petrolifero

TEHERAN - Drammatica tensione nei rapporti fra l'Iran e gli Stati Uniti: l'ayatollah Khomeini e praticamente tutte le organizzazioni rivoluzionarie islamiche hanno dato il loro pieno sostegno agli studenti che da domenica occupano l'ambasciata americana, chiedendo la estradizione dell'ex scia Reza Pahlavi; i lavoratori del petrolio minacciano l'interruzione delle forniture agli Stati Uniti; e intanto nella giornata di ieri sono stati occupati anche i consolati americani di Tabriz e Shiraz. L'ufficio culturale americano di Isfahan e l'ambasciata britannica a Teheran (in base alla presunzione che l'ex-primo ministro dello scia, Shapur Bakhtiar, si trovi in Gran Bretagna). Quest'ultima occupazione si è però conclusa pacificamente nella tarda serata di ieri. All'interno dell'ambasciata

americana, i circa 300 occupanti tengono in ostaggio 59 fra diplomatici, funzionari e impiegati. Tutti gli ostaggi sono incolumi. Intorno alla sede diplomatica si è andata assestando durante la giornata di ieri una grande folla, che nel pomeriggio era di oltre diecimila persone. La radio nazionale ha sospeso tutti i programmi normali e trasmette soltanto notizie sull'occupazione, comunicati degli occupanti, appelli di solidarietà. Questi ultimi, come si è detto, sono numerosi e provengono praticamente da tutti gli organismi della repubblica islamica: i «guardiani della rivoluzione», i tribunali rivoluzionari islamici, l'associazione islamica lavoratori del petrolio, il clero islamico e

(Segue in penultima)

## Gli americani nel weekend della strage di Greensboro

Dal corrispondente

WASHINGTON - Riguriti di medioevo da una parte, rievocazioni delle molte tragedie Kennedy da un'altra, immagini in Iran da un'altra ancora, l'America ha trascorso un weekend frastuonante che ha come un po' sbiadito il sole e il colore cangiante delle foglie nei parchi in queste ultime, bellissime giornate di un autunno morente. La strage di Greensboro è arrivata sui teleschermi all'improvviso, come all'improvviso erano arrivate le immagini agghiaccianti del suicidio collettivo dei membri della setta del reverendo Jones. Una sparatoria intensa e rapida: cinque morti sul terreno, molti feriti. Con l'emozione tremante di chi assiste a qualcosa di assurdo e di inverosimile i cronisti hanno raccontato i fatti man mano che si svolgevano. Porche,

rapidissime, tragiche sequenze accompagnate da spari, da voci strozzate, da urla quasi incomprensibili. E l'America ha avuto ancora una volta di fronte immagini terribili di un pezzo della sua vita, della sua realtà. La meraviglia dei fatti è nota. E ieri i giornali la ricostruivano senza toni emotivi, come spesso accade in questo paese dove il culto della freddezza delle notizie serve spesso a impedire che i sentimenti di angoscia si tramutino in una spinta alla riflessione collettiva. Per il «New York Times», come per il «Post» ed altri grandi paludati giornali che fanno opinione tra gli americani «colti», s'è trattato soltanto di raccontare la cronaca di un fatto grave e spiacevole. Eppure tutti sanno che non si tratta solo di questo. Si tratta anche del perché periodicamente, in questo paese, l'istinto reazionario di

sette che hanno origine in un passato di violenza e di morte risorge e sparge ancora violenza e morte. E l'America, brutti porci, gridavano verso i neri i membri del KKK armati di mitra. E sparavano come fucilate, una sorta di gioia satanica anche se a cadere colpiti dalla loro furia omicida non erano, in definitiva, dei neri ma gente che accanto ai neri si era schierata per fare da scudo alla violenza esercitata contro di loro. Un gruppo di persone di ispirazione comunista, dicono i giornali e la polizia, diffuse capre che cosa ciò esattamente significò nell'America di oggi. Ancora più difficile capirlo in una cittadina come Greensboro. Probabilmente si tratta di persone che respingono soltanto la realtà così spesso brutale di questo paese e che danno un altro contenuto all'«American dream», al sogno americano

della retorica del passato. Di fronte ad esse, e accanto agli uomini del KKK, altre persone affiliate ad una setta di tipo nazista. Ma, anche qui: cosa vuol dire essere nazisti nell'America di oggi? E in un paese come Greensboro? Invano si cerca una risposta leggendo le cronache dei giornali, soffermandosi su quel che dicono i testimoni. Probabilmente solo una piccola setta di gente che vede nei neri e nei «comunisti» lo straccio rosso contro cui scagliare, anche spargendo sangue e morte. Le proprie frustrazioni o più semplicemente la spinta a realizzare a loro volta un «american dream», un sogno americano sulla base del ritorno al tempo oscuro della caccia alle streghe e della schiavitù nera. Certo, è difficile attribuire

Alberto Jacoviello  
(Segue in penultima)

*Il congresso radicale ha rifiutato il carisma del leader*

## Battuti i «colonnelli» di Pannella

Il nuovo segretario Giuseppe Ripa eletto contro la volontà del gruppo parlamentare - Ma il vecchio leader da Strasburgo fa sapere: «La ricreazione è finita»

Dal nostro inviato

GENOVA - C'è chi giura di avere visto Marco Pannella, domenica mattina, a Roma seduto ad un bar di piazza Navona. Bisogna crederci: sarà anche vero che al santone radicale non interessava un bel niente dell'esito incerto del congresso di Genova. Però allora qualcuno dovrebbe spiegarci come mai l'altra sera nella sala del Palazzo dello sport - poco prima dell'elezione di Ripa segretario e Fabre presidente - girava la voce che il vecchio leader, imbestialito per come si stavano mettendo le cose congressuali, aveva deciso di andar via dal PR per fondare un nuovo partito. Fantapolitica, certo. Ma in casa radicale c'è sempre molta «fantasia», e bi-

sogna dire - dopo cinque giorni di dibattito e liti accanite, senza esclusioni di colpi - che spesso la fantasia si sposa perfettamente con la più tradizionale e manovrata politica, o con quel nuovo solerte gioco di terrorismo psicologico di cui Pannella è il primo maestro. Allora significherebbe pure qualcosa se l'altra notte i più tenaci portaborse di Pannella - una decina di giovanotti combattivi ed espertissimi - hanno giocato spraguardatamente la carta del «ritiro» del leader, proprio nel momento in cui si profilava la sua più clamorosa e pesante sconfitta. Quando cioè da mezz'ora si susseguivano votazioni, controindicazioni e verifiche su una mozione decisiva per tutto il risultato congressuale:

quella presentata dall'ultrasindacato Ercolossi (definito dallo stesso Pannella un «merdaio») in grado di controllare al massimo il 3 per cento del partito) nella quale si stabiliva che i miliardi del finanziamento pubblico venivano sottratti al controllo del gruppo parlamentare, e passati in gestione ai partiti regionali. È stato il momento più difficile del congresso: perché all'improvviso ci si è accorti che Ercolossi non aveva il 3, ma almeno il 45 per cento. E solo di strettissima misura i pannelliani riuscivano a spuntarla, ma pagando un prezzo grave: quello di rinunciare alla segreteria del partito, lasciata in mano al dissidente moderato Geppi Ripa, che in cambio cedeva ai pannelliani i suoi voti

deciderci (circa 200) per difendere la cassetta con i soldi. Adesso è possibile dare mille interpretazioni diverse di questo congresso: dire che l'ha vinto Ripa, perché - rivelando tutte le sue doti di giovane ed abile uomo d'affari - ha ottenuto quel che voleva, la segreteria; dire che l'ha vinto Pannella, perché - in fin dei conti - ha evitato uno spiacevole taglio dei fondi; oppure dire che l'ha vinto Ercolossi, che ha dimostrato come il suo piccolo gruppo abbia in realtà un peso politicamente maggioritario nel PR. Tutto vero, ma il punto è un altro: questo congresso non l'ha vinto proprio nessuno. Piero Sansonetti  
(Segue in penultima)

## Non lasciamo video e giornali in mano a pochi

Rendiamoci conto delle dimensioni del problema. Il sistema delle comunicazioni - di cui l'informazione è un aspetto rilevante ma non certo unico - è il terreno sul quale nel modo più cortissimo si attua oggi lo sviluppo tecnologico. I ritmi via via sempre più frenetici dell'innovazione si vanno accorciando fulmineamente, sotto i nostri occhi. Possiamo già vedere a colori e in contemporanea quel che sta succedendo agli antipodi (e ci sembra perfino normalissimo). Al televisore si può «comandare» di metterci in funzione da solo a una data ora, fargli registrare il programma che ci interessa, per poi vederlo a nostro comodo quando ci pare. Adesso, col televisore come partner-avversario, si può giocare a tanti giochi complicati. Entro breve tempo, pigliando un bottone, potremo ricevere - via cavi, via cavo, via satellite - qualsiasi tipo di informazione, potremo far domande e ricevere risposte scritte sul video, potremo «ordinare» i film o gli

spettacoli che desideriamo vedere, potremo leggere i giornali sul piccolo schermo, potremo farci istruire o farci rimbambire (non è già così, del resto?). In misura crescente, notizie e immagini e fatti d'ogni genere ci piovono in casa da ogni parte. Potremo scegliere molto, ma sempre più ci sarà chi vorrà scegliere per noi. E non si tratta solo di programmi e notiziari televisivi. L'informatica, coi suoi calcolatori ogni giorno più sofisticati, è in grado di raccogliere dati in tutto il mondo, assemblarli, elaborarli, classificarli, restituirli. Colossalmente «banche di dati» internazionali sono in funzione, e si può star certi che cresceranno ancora. Il mio

codice fiscale è già inserito in un cervello elettronico nell'Alabama? Gli orari e le prenotazioni dei voli tra Torino-Caselle e Cagliari-Elmas vengono già richiesti elettronicamente a un elaboratore installato a Denver (Colorado)? Naturalmente tutto questo comporta uno sviluppo enorme delle industrie elettroniche e spaziali, una fortissima tendenza alla concentrazione, una posizione trainante e dominante delle multinazionali (specie quelle americane) che operano in questo campo. L'informazione-comunicazione diventa a sua volta un settore strettamente collegato a quei rami industriali, ne è condizionata e li condiziona. Anche qui si

Luca Pavolini  
(Segue in penultima)



### andata e ritorno dei radicali

CONSAPEVOLE della propria, scontente emozione che avrebbe suscitato a Parigi - e per conseguenza in tutta la Francia - il leader radicali guidati da Marco Pannella davanti all'hotel Maitland, sette mesi prima del congresso, il primo ministro Raymond Barre, lettoro di buon mattino e preceduto dalla banda dei vigili metropolitani, si è recato a rendere omaggio ai radicali ospiti accomodati sull'asfalto. Pannella, per una o l'altra ragione, non ha risposto al saluto di Barre con la solita freddezza e si è subito allontanato per spedire un telegramma a Roma col quale ha denunciato l'atteggiamento di insolenza della TV e lamentato la presenza in forma del tutto privata del nostro ambasciatore. Il leader radicali e i suoi avrebbero invece voluto incontrare in feluca e spadino. Chissà se questo incidente, fatto di cui nessuno ha mai conosciuto il vero desiderio di recarsi a Fresnes, dove risiede, detenuto, il loro segretario Jean Fabre. Subito accreditati dal signor Barre, che ha voluto personalmente accompagnarli, i radicali hanno raggiunto Fresnes, e lì hanno potuto constatare che il loro segretario, in carcere, sia benissimo. L'on Pannella ha invece preferito per l'assenza della TV. Ma la scena più patetica si è svolta all'aeroporto, dove i nostri radicali erano stati preceduti dal pre-

sidente della Repubblica Giscard d'Estaing (ebbe ne i medici gli avessero consigliato, a motivo di una forte indigestione, di non muoversi con chi, ritto dinanzi alla banda dell'aeronautica, ha accolto la delegazione pannelliana al suono della «Marsigliese»). È nel momento in cui l'apparecchio si è mosso, non ha saputo trattenere le lacrime e ha ripetutamente gridato: «A bientôt, mon Marc, à bientôt, chéris», che è un modo particolare col quale i francesi esprimono una speranza di non rivedere mai più qualcuno. Pannella ha risposto agitando la mano ma si capiva che era diventato per l'assenza della TV. Ecco come i radicali italiani, guidati dal loro capo che parla sempre a cuore, si sono trovati di fronte a un uomo che da parmi imbottiti per il caso che accada all'improvviso di agguantare, avrebbero potuto che fosse andato a parlarci con il signor Barre. Invece, tale è l'incomprensione del mondo, non hanno visto Fabre, non hanno incontrato Barre, né c'era Giscard, né si è sentita la «Marsigliese». Si è potuto in compenso constatare ancora una volta che la TV era assente e si è saputo in via confidenziale che a Parigi i dotati radicali sono stati chiamati a «gugliare», che è il modo col quale nella capitale francese indicano i buffoni, quando sono proprio buffoni. Fortebraccio

## Elettricità e telefoni

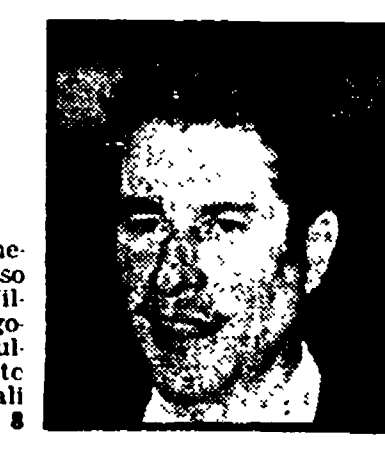
### Questi gli aumenti che vuole il governo

Oggi il governo deciderà sugli aumenti delle principali tariffe pubbliche. Energia elettrica e telefono saranno al centro delle riunioni del CIPE e del CIP (la convocazione di quest'ultima riunione è tuttavia ancora incerta). Per le tariffe elettriche sono previste due fasi. La prima andrà fino al luglio del 1980; la seconda partirà dall'agosto successivo. Nella prima fase, rimane invariato il prezzo della fascia sociale, fino ai 1800 kw: cioè 36,45 lire. Le fasce superiori, invece, passano a 68,50 lire. Nella seconda fase, la fascia sociale viene ridotta da 1800 a 900 kw l'anno. La tariffa rimane invariata (36,45 lire) per ciò che resta della fascia sociale. Oltre i 900 kw passa a 42,55; oltre i 1800 a 68,50 e oltre i 2700 a 74,60. Le quote fisse mensili risultano tutte pressoché raddoppiate. Ecco il quadro dei principali aumenti telefonici. La tariffa ordinaria passa da 50 lire a 65; quella ridotta da 30 a 38; mentre quella urbana da telefono pubblico passa da 50 a 100 lire. Gli aumenti previsti per il canone trimestrale di abbonamenti per le reti con oltre 300 abbonati sono i seguenti: cat. A da 1.875 a 5.500 B simplex, da 6.875 a 11.000; B duplex da 3.000 a 5.500; C normale da 18.125 a 22.000; C ridotte da 11.720 a 14.200. L'iniziativa del governo è assai grave per due ragioni. Per le tariffe telefoniche non sono stati forniti chiari elementi di fronte alle contestazioni del PCI sui falsi nel bilancio della SIP. Per quelle elettriche si tratta di rincari decisi prima che sia conclusa la complessa trattativa fra governo e sindacati che comprende temi come il fisco, la casa, le pensioni. Se, infine, saranno prese, saremo di fronte a un vero colpo di mano.

Emilio Sarzi Amadè  
(Segue in penultima)

## E' morto ieri a Roma l'attore Amedeo Nazzari

E' morto ieri a tarda sera l'attore Amedeo Nazzari. Aveva 72 anni. Il decesso è avvenuto nella clinica romana «Villa Claudia» dove era ricoverato da agosto per insufficienza renale. Sino all'ultimo il popolare attore è stato assistito dalla moglie e dalla figlia. I funerali avranno luogo domani.



## La strage di Milano: l'avvento di un nuovo boss della mala?

Forse la strage mafiosa di Milano segna l'avvento di un nuovo boss nell'ambito della mala cittadina. Si fa l'ipotesi che qualcuno abbia voluto presentare, con l'uccisione di otto persone, il proprio biglietto da visita.

A PAG. 5